28 NOVEMBRE 1943

Nasce il Fronte della Gioventù

Tre uomini una bandiera

Il 28 novembre 1943 all'insaputa l'uno dell'altro, da tre punti lontani della penisola, separati persino dalla linea del fronte, Concetto Marchesi, Eugenio Curiel, Giaime Pintor innalzavano la bandiera della Resistenza chiamando la gioventù italiana all'unità ed alla lotta.

Vi sono delle ore, nella vita dei popoli, in cui le vibrazioni della parte più illuminata della nazione si comunicano da un capo all'altro del paese con la velocità del suono. Sono le ore decisive per l'avvenire di una nazione in cui la sensibilità e le coscienze insorgono all'azione.

La storia, rilevava il compianto Roberto Battaglia, si compiace talvolta di certe singolari coincidenze, « quasi a metterci sull'avviso sull'unità di taluni avvenimenti o sul collegamento che bisogna stabilire tra essi ».

Dall'Università di Padova, Concetto Marchesi, il 28 novembre lanciava agli studenti il suo ardente appello, indicando loro la via da seguire. Non possiamo trattenerci dal riportarlo in parte, assieme alle parole di Eugenio Curiel e di Giaime Pintor a ricordo dei sacrifici sublimi e monito a coloro che oggi operano per spezzare una conquista così preziosa suggellata da tanto sangue generoso. Tutti e tre quei messaggi incitavano all'unità e con essa ponevano le basi dell'azione e della vittoria.

« Una generazione di uomini ha distrutto la vostra giovinezza e la vostra patria; vi ha gettato tra cumuli di rovine; voi dovete tra quelle rovine portare la luce di una fede, l'impeto dell'azione, e ricomporre la giovinezza e la patria. Traditi dalla frode, dalla violenza, dalla ignavia, dalla servilità criminosa, voi insieme con la gioventù operaia e contadina, dovete rifare la storia dell'Italia e costituire il popolo italiano. Non frugate nelle memorie e nei nascondigli del passato i soli responsabili di episodi delittuosi; dietro ai sicari c'è tutta una moltitudine che quei delitti ha voluto o ha coperto col silenzio o con la codarda rassegnazione, c'è tutta la classe dirigente italiana sospinta dalla inettitudine e dalla colpa verso la sua totale rovina.

...Per la fede che vi illumina, per lo sdegno che vi accende, non lasciate che l'oppressore disponga ancora della vostra vita, fate risorgere i vostri battaglioni, liberate l'Italia dall'ignominia, aggiungete al labaro della vostra università la gloria di una nuova più grande decorazione in questa battaglia suprema per la giustizia e per la pace del mondo ».

Nello stesso giorno in cui Concetto Marchesi lanciava quest'appello, Giaime Pintor scriveva da Napoli (prima di partire per una missione di guerra che lo porterà ad attraversare un campo minato ed a perdere la vita) l'ultima lettera al fratello Luigi, per fortemente affermare e dimostrare ai suoi coetanei ed alla gioventù la necessità di una scelta, della giusta scelta.

« Gli italiani sono un popolo fiacco, profondamente corrotto dalla sua storia recente, sempre sul punto di cedere ad una viltà o ad una debolezza. Ma essi continuano ad esprimere minoranze rivoluzionarie di prim'ordine: filosofi ed operai che sono all'avanguardia d'Europa. Oggi in nessuna nazione civile il distacco tra le possibilità vitali e la condizione attuale è così grande: tocca a noi di colmare questo distacco e di dichiarare lo stato di emergenza.

Musicisti e scrittori dobbiamo rinunciare ai nostri privilegi per contribuire alla liberazione di tutti. Contrariamente a quanto afferma una frase celebre, le rivoluzioni riescono quando le preparano i poeti e i pittori, purché i poeti e i pittori sappiano quale dev'essere la loro parte. Vent'anni fa, la confusione dominante poteva far prendere sul serio l'impresa di Fiume. Oggi sono riaperte agli italiani tutte le possibilità del Risorgimento ».

Con particolare, rara efficacia, Giaime Pintor esprime in questo suo testamento il lungo travaglio della gioventù italiana pervenuto a chiara coscienza in un momento cruciale della vita nazionale. Affiora l'amarezza, ma non vi è posto per le delusioni e le recriminazioni, si sente impellente la volontà di agire per riguadagnare il tempo perduto, « ciascuno deve saper prendere il suo posto in una organizzazione di combattimento », per ricostruire l'Italia.

Se non nelle stesse ore, certo negli stessi giorni sorge a Milano il Fronte della Gioventù con alla testa, dirigente politico ed instancabile organizzatore, Eugenio Curiel. Egli dedicherà al Fronte, alla costruzione dell'unità dei giovani italiani tutte le sue energie, la vita stessa.

Il Fronte della Gioventù non sorgeva come un'edizione in formato giovanile del C.L.N. ma come una grande unione di giovani che andavano al combattimento per rifare un'Italia nuova e migliore, per ricrearsi una vita felice. Curiel sentiva che i giovani avevano qualche cosa in comune. Affacciandosi alla vita come elementi attivi, sentiva che i giovani cattolici, i giovani liberali avevano come i comunisti ed i socialisti quella fiducia caratteristica dell'adolescenza e della giovinezza, quella fiducia che forse sarebbe andata impallidendo col tempo quando i tradizionali legami di classe avessero fatto sentire più fortemente la loro influenza. Ma allora quelle volontà, quel generoso impulso giovanile dovevano e potevano essere alla base dell'unità « forza essenziale alla lotta di oggi e alla costruzione di domani ».

Verso la fine di novembre, sui muri di Milano, comparivano centinaia di manifesti, clandestinamente affissi, annuncianti che era sorto il Fronte della Gioventù. Questo affermava, sin dal primo momento, la sua assoluta indipendenza dai partiti esistenti e la decisa volontà di unire nelle sue file i giovani di qualsiasi fede e di ogni classe sociale.

Eugenio Curiel, come Concetto Marchesi, come Giaime Pintor aveva saputo parlare ai giovani, a tutti i giovani, aveva saputo dire ad essi, in quell'ora tragica la parola giusta, trovare la forma nuova che superando la diffidenza istintiva dei giovani verso i partiti, realizzasse la loro unità.

« Il Fronte della Gioventù — precisava E. Curiel — non aderisce a nessun partito ma richiamandosi al C.L.N. costituisce la palestra in cui si incontrano i giovani delle varie tendenze e in cui si provano attraverso l'azione le diverse fedi politiche. Nella libera discussione che sorge dal contatto e dalla collaborazione nella lotta contro il nazismo e contro il fascismo, i giovani si educano a quella cosciente partecipazione alla vita politica che è la base della vera democrazia.

...La gioventù sarà all'avanguardia della società; potrà costruirsi, sulla base delle sue capacità e delle sue energie, la felice vita di domani soltanto se lotterà per assicurare all'Italia la democrazia popolare ».

Erano parole semplici, prive di retorica e di qualsiasi artificio, potevano persino sembrare fredde eppure avrebbero portato a combattere ed a cadere, fianco a fianco migliaia di giovani antifascisti, democratici di ogni corrente, comunisti, socialisti, uomini del partito d'Azione, repubblicani, assieme a cattolici ed a liberali; sacerdoti ed intellettuali a fianco di semplici operai, contadini e popolani.

Malgrado le difficoltà, il Fronte della Gioventù si sviluppò rapidamente, gli altri partiti antifascisti ed il C.L.N.A.I. lo riconobbero ufficialmente. Un anno dopo, nel novembre 1944, il Fronte contava 3.800 organizzati in Piemonte, 2.100 in Liguria, 2.700 in Lombardia, 3.000 in Emilia e 1.600 nel Veneto. Il Fronte della Gioventù ebbe i suoi distaccamenti, i suoi battaglioni, la sua Brigata, anzi le sue Brigate degli Eroi, le brigate dei migliori, di quelli che caddero. In grande maggioranza i combattenti e caduti partigiani furono dei giovani tra i venti ed i 25 anni, molti erano ancora ragazzi come Franco Centro della 99ª Brigata Garibaldi « Langhe », la più giovane medaglia d'oro, tredicenne appena o come Arnaldo Tebaldi della 1ª Brigata « Julia » morto a 14 anni in combattimento sull'Appennino parmense.

Li vediamo sfilare davanti ai nostri occhi, ad uno ad uno, hanno vent'anni e tutti guardano avanti, all'avvenire, « a venti anni la vita è oltre il ponte ».

Li vediamo arditamente andare incontro alla morte i comunisti Irma Bandiera, Dante Di Nanni, Gaspare Pajetta, Elio Chianesi, Gianfranco Mattei, Valter Fillak, Aligi Barducci, Giorgi Loris, Franco Chiglia, Bruno Fanciullacci, Aldo Salvetti e tanti, tanti altri cadere assieme agli studenti cattolici Marco e Antonio Di Dio, Ignazio Vian, Giacomo Ulivi, Paolo Casanova, Giorgio Catti, Teresio Olivelli, Antonio Brancati e con essi i giovani socialisti Mariolino Greppi, Erik Giachino, Giulio Biglieri, Quinto Bevilacqua, Renato Martorelli, ed i giovani del partito d'Azione Sergio Kasman, Pedro Ferreira, Amerigo Duò, Aldo Chiattelli, Massenzio Masia, Gian Luigi Banfi e poi ancora intere comunità famigliari: i sette fratelli Cervi, i fratelli Corbari, Bruno e Fopi Vigorelli e mille e mille altri. E' il grande esercito degli operai, dei contadini, dei poeti e degli scrittori, dei musicisti e dei pittori, degli studenti e degli artigiani.

Tutti giovani, pieni di vita, volevano essere uomini di pace, non avevano mai amato la guerra e la violenza. L'accettavano come una dura necessità. Sognavano un avvenire in cui potessero lavorare, costruire, amare, vivere felici. E' sufficiente per rendersene conto leggere le loro ultime lettere, gli stessi pensieri che li avevano spinti al combattimento, li accomunavano nell'ora estrema. Giordano Cavestro, parmense di 18 anni, scriveva:

« ...voi sapete il compito che vi tocca. Io muoio, ma l'idea vivrà nel futuro, luminosa, grande e bella. Se vivrete tocca a voi rifare questa povera Italia che è così bella, che ha un sole così caldo, le mamme così buone e le ragazze così care ».

E Giuseppe Pelosi, studente di ingegneria di 24 anni:

« non ho rimpianti nel lasciare questa vita perché coscientemente l'ho offerta per questa terra che immensamente ho amato ed anche ora offro questo mio ultimo istante per la pace del mondo e soprattutto per la mia diletta patria, alla quale auguro un avvenire splendente ».

Ed il giovane meccanico Amerigo Duò di anni 21, fucilato a Torino:

« Il mio ultimo desiderio che vi esprimo è di farvi coraggio e di non piangere, se voi mi vedeste in questo momento sembra che io vada ad uno sposalizio, dunque coraggio, combattete per un'idea sola, Italia libera. Ricordate che io non muoio da delinquente, ma da Patriota ed io muoio per la patria e per il benessere di tutti, dunque chi sente continui la mia lotta ».

Impossibile citarle tutte, ognuna di esse è di un'efficacia straordinaria, è un atto di vita, di lotta, un appello a chi resta, a continuare la battaglia.

« Ho combattuto, scrive Valter Fillak (Martin) per la liberazione del mio paese e per affermare il diritto dei comunisti alla riconoscenza di tutti gli italiani ».

Allora non erano in giuoco le delimitazioni delle maggioranze, nè le discriminazioni di classe. Ognuno aveva la sua fede, la sua ideologia, il suo patriottismo di partito ed anche i suoi pregiudizi, tuttavia l'unità e la collaborazione furono possibili, senza discriminazione alcuna, per la fede, la passione e l'amore alla libertà che tutti muoveva, per quel senso di responsabilità e di effettiva democrazia che animava i giovani del Fronte della Gioventù e tutti i combattenti della Libertà. Essi ci hanno insegnato non soltanto come si combatte e come si muore, ma come si possa sempre trovare l'unità tra chi ha in comune gli ideali di libertà e di giustizia.

Sappiano i democratici tutti, anche oggi, non dimenticare quell'insegnamento sempre vivo che ci viene dai nostri morti di venti anni or sono, non mai come oggi presenti e vicini ai nostri cuori.

Pietro Secchia

Audace colpo di mano delle FALN alla vigilia delle elezioni

Un aereo venezolano catturato in volo dai patrioti

E' atterrato felicemente a Trinidad Betancourt vara misure eccezionali

CARACAS, 28.

Un « commando » delle Forze armate di liberazione nazionale, *composto da cinque uomini e una donna, ha compiuto oggi un nuovo, clamoroso colpo di mano. I patrioti, che erano celati tra i passeggeri di un aereo di linea della compagnia venezolana AVENSA, sono entrati nella cabina di pilotaggio dello apparecchio, mentre questo volava verso la capitale, e hanno costretto il pilota a mutare rotta e ad atterrare all'aeroporto di Piarco, nell'isola Trinidad. L'aereo è sceso felicemente in questa ex-colonia britannica, senza alcun danno alle persone.*

L'apparecchio — un Convair 340 — proveniva da Ciudad Bolivar e avrebbe dovuto arrivare a Maiquetia, presso Caracas, alle otto di stamane (ora locale). Aveva a bordo tre uomini di equipaggio e quattordici passeggeri. Il ministro degli esteri del governo di Caracas ha annunciato che chiederà la riconsegna dell'aereo e l'estradizione dei patrioti. Questi ultimi hanno chiesto asilo politico.

Un dispaccio da Port of Spain riferisce che autori del colpo sono cinque giovani studenti: il loro capo si chiama Plino e la donna, Golga, è sua moglie; gli altri sono José Martin, Patrick Coledo, Albert Rojan e Armando Pena. L'uomo d'affari americano E. R. Richards, ha riferito che essi indossavano sotto i soprabiti uniformi delle FALN e che, mentre l'aereo sorvolava Ciudad Bolivar dopo il decollo, hanno lanciato sulla città migliaia di manifestini con l'appello a boicottare le elezioni.

E' questo il secondo colpo del genere compiuto dalle FALN in due anni. Nel '61, i patrioti si impadronirono di un quadrimotore DC-3, anch'esso dell'AVENSA, e costrinsero il pilota ad atterrare a Curaçao. Altre sensazionali imprese della resistenza venezolana sono state la cattura, in alto mare, della nave di linea Anzoategui, il rapimento, l'estate scorsa, del calciatore Alfredo Di Stefano, del Real Madrid, il sequestro dei quadri dell'impressionismo francese, esposti in un museo di Caracas, e l'irruzione nella sede della missione militare americana.

A proposito della cattura del colonnello James Chenault, vice-capo di questa missione — cattura avvenuta alle sette del mattino di ieri, mentre l'ufficiale si recava al suo ufficio — alcuni giornali hanno riferito di aver ricevuto per telefono, da « persone autodefinitesi membri delle FALN », l'annuncio che lo stesso Chenault verrà liberato sabato pomeriggio, alla vigilia delle elezioni-farsa fissate da Betancourt per domenica. La polizia ha effettuato stamane numerose perquisizioni alla ricerca dell'alto funzionario, ma senza alcun esito.

A Caracas si sono susseguite in questi giorni numerose riunioni di esponenti politici e militari, destinate ad un esame della situazione pre-elettorale. Nei circoli governativi non si nasconde la preoccupazione per l'eco che i colpi di mano delle FALN hanno avuto ed hanno tra la popolazione, ridicolizzando la test betancourtiana di una « stabilità democratica » insidiata invano dalle sinistre. Le autorità si attendono che una percentuale assai elevata dei 3.369.986 elettori iscritti (un numero già basso rispetto agli aventi diritto) raccolga l'appello delle FALN all'astensione.

Per scongiurare un arresto del meccanismo elettorale, a seguito di astensioni in massa e di nuovi colpi di mano su vasta scala che le FALN potrebbero compiere domenica, sono state adottate misure eccezionali, la cui applicazione dovrebbe essere garantita da un imponente schieramento di militari e di poliziotti. Non si esclude che il regime metta in atto all'ultimo istante, per rialzare le sorti del suo candidato — Raul Leoni — provocazioni di grande rilievo.

Stasera, il ministro degli esteri ha preannunciato una iniziativa, che egli stesso prenderà davanti alla OSA, per porre sotto accusa Cuba, in relazione con il preteso rinvenimento di armi e materiale bellico su una spiaggia venezolana.

Virtualmente aperta la crisi

Anche il partito della « Nuova Turchia » abbandona Inonu

ANKARA, 28.

La crisi di governo è virtualmente aperta in Turchia, dopo che anche il Partito della Nuova Turchia, seguendo l'esempio del partito dei contadini, si è ritirato dalla coalizione sulla quale si basa il governo diretto da Ismet Inonu, leader del partito repubblicano.

L'attuale crisi è la conseguenza delle elezioni amministrative del 17 novembre scorso che hanno visto la vittoria del partito della Giustizia, attualmente all'opposizione. Tale partito propugna un ritorno al regime di Menderes, il dittatore giustiziato nel 1960.

Si pensa che l'apertura formale della crisi si avrà soltanto al ritorno di Inonu da Washington dove si è recato per assistere ai funerali di Kennedy.

Firmato ieri a Mosca

Soddisfazione a Praga per l'accordo con l'URSS

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 28.

Il *Rude Pravo*, organo del Partito comunista cecoslovacco, commenta questa mattina con viva soddisfazione la notizia della firma — avvenuta ieri a Mosca — del protocollo che proroga di venti anni l'accordo di amicizia, aiuto reciproco e cooperazione fra Unione Sovietica e Cecoslovacchia. Il protocollo porta le firme di Krusciov e Brezniev per parte sovietica, e di Novotny e Lenart per la Cecoslovacchia. L'accordo ventennale di amicizia ceco-sovietica, che viene prorogato con il protocollo firmato ieri, fu concluso nel 1943 durante la guerra, e avrebbe dovuto scadare il 12 dicembre di quest'anno. Esso prevedeva la possibilità di una proroga di cinque anni: con il nuovo documento, invece, se ne afferma la validità ancora per un ventennio.

Nel suo commento, il *Rude Pravo* scrive che non si tratta soltanto di un atto formale e giuridico, ma di una significativa riaffermazione della indistruttibile amicizia e collaborazione fra ai due popoli, che avrà senza dubbio un considerevole valore internazionale.

Il valore politico dell'accordo, sottolinea il *Rude Pravo*, sta nel fatto che esso ribadisce, pur nelle mutate condizioni politiche dell'Europa e del mondo, l'attualità degli impegni reciproci fra i due paesi: infatti, non può considerarsi ancora oggi liquidato il pericolo di una minaccia alla pace, nè completamente battute sono le forze che scatenarono la seconda guerra mondiale.

L'attuale accordo, e gli impegni che esso comporta, determineranno ancora per i prossimi vent'anni la politica estera dei due paesi.

Insieme al protocollo, è stato firmato un documento che stabilisce la creazione di una commissione intergovernativa ceco-sovietica per la cooperazione economica e tecnico-scientifica, che sarà presieduta dal vice primo ministro cecoslovacco Simunek e dal vice premier sovietico, Lesecko. La attività della commissione ha già avuto inizio con il perfezionamento e la firma di un accordo per la costruzione di una linea ferroviaria avente scartamento delle ferrovie sovietiche, dalla frontiera ceco-sovietica alla città di Kosice, nella Slovacchia orientale. Il nuovo tratto ferroviario servirà per trasportare direttamente i materiali ferrosi dall'URSS alla nuova acciaieria in costruzione presso Kosice, senza cambiare i vagoni alla frontiera, come avveniva fino ad ora.

Vera Vegetti

Valentina in Indonesia

GIAKARTA — I coniugi cosmonauti Valentina Tereshkova e Andrian Nikolajev continuano il loro giro per il mondo. Ecco la cosmonauta sovietica, a Giakarta, mentre riceve dal presidente Sukarno una decorazione. I « coniugi spaziali » sono stati festeggiatissimi dalle autorità e dalla popolazione indonesiana.

Parigi

Processo contro diciotto patrioti della Martinica

PARIGI, 28.

Diciotto martinicani, in massima parte giovani intellettuali membri o dirigenti dell'OJAM (Organizzazione della gioventù anticolonialista della Martinica), sono sotto processo a Parigi. Le colpe loro contestate sono « delitti di opinione » (come ha sottolineato uno degli accusati) e dimostrano chiaramente il clima di oppressione e di feroce colonialismo che la Francia, battuta dieci anni orsono in Indocina e un anno e mezzo fa in Algeria, mantiene sulle sue residue colonie eufemisticamente e ipocritamente chiamate a Parigi « territori d'oltremare ».

I capi di accusa contro i diciotto patrioti parlano di: attività rivoluzionaria, preparazione di un piano di secessione, minaccia all'integrità del territorio.

Un giovane medico, il dottor Pied, uno dei primi a prendere la parola nella seduta di oggi, ha fatto una vibrante requisitoria contro il colonialismo francese nelle Antille: « Il presidente del tribunale ha dichiarato alla apertura del processo che la corte giudica i fatti e non le idee. Nella Martinica però questo principio non viene rispettato, il che, a parte le altre considerazioni, dimostra che la Martinica non è la Francia. L'organizzazione della gioventù anticolonialista, per l'appartenenza alla quale noi siamo stati portati in giudizio, era una organizzazione pubblica ed era ben nota. Mi chiedo dunque perchè da dieci mesi io sia in prigione. Perchè io sia processato per un delitto di opinione. Io debbo dirvi che il popolo francese non accetterebbe mai la repressione che colpisce il popolo martinicano. Ecco la sostanza del vostro colonialismo ».

Il dottor Pied ha poi parlato a lungo delle difficili condizioni economiche e sociali dell'Isola antillana: « Vivere nella Martinica — egli ha detto — significa scegliere fra il compromesso umiliante e il popolo che soffre ».

Un altro imputato ha detto: « In questo processo voi state processando tutto un popolo che non ne vuole più sapere del colonialismo ». Un'accorata deposizione è stata poi quela di un martinicano (anch'egli imputato) che prestò servizio militare in Algeria come soldato colonialista. « Ecco — egli ha detto — io sono un colonizzato, e ho dovuto fare la guerra contro dei colonizzati ».

Il processo in atto a Parigi ha creato un sentimento di ancor più vasta opposizione alla Francia nella Martinica (un'isola che conta duecentocinquantamila abitanti) e vivo sdegno negli ambienti martinicani della capitale francese.

Nuovi lanci missilistici sovietici nel Pacifico

MOSCA, 28

L'Unione Sovietica sperimenterà nelle prossime settimane nuovi tipi di razzi vettori perfezionati da destinare a progetti spaziali. I razzi vettori saranno sperimentati nell'Oceano Pacifico nel periodo 2 dicembre - 25 gennaio. Il governo sovietico chiede a tutte le navi e gli aerei di tenersi in tale periodo al di fuori dell'area che sarà raggiunta dal penultimo stadio dei razzi vettori lanciati dal territorio dell'URSS. L'area è suddivisa in due zone, una a circa 1300 chilometri a nord-ovest dell'isola di Midway e l'altra a circa mille chilometri a sud dell'isola Johnston.

Il centro radar anglo-americano di Flyingdales (Inghilterra nord-orientale) ha registrato oggi un cambiamento di direzione nell'orbita di un satellite sovietico.

Krusciov in India il 26 gennaio?

NUOVA DELHI, 28.

Fonti diplomatiche hanno comunicato che il primo ministro sovietico Krusciov sarà a Nuova Delhi il 26 gennaio in occasione delle celebrazioni della Repubblica indiana.

E' probabile che Krusciov si trattenga una settimana in India in occasione delle visite ufficiali che effettuerà nel Nepal e a Ceylon nei mesi di gennaio e febbraio.

Aperto a Varsavia il Consiglio mondiale

« Cerchiamo nuove vie per la pace »

L'intervento del senatore Spano

Dal nostro corrispondente

VARSAVIA, 28

Un ampio rapporto del presidente del Consiglio mondiale, professor Bernal, e le relazioni del francese Jacques Madaule, del sudafricano Mars e dell'argentino Cascella sono state al centro dell'animato dibattito che si è aperto oggi a Varsavia al Consiglio mondiale della pace e che si protrarrà nelle numerose commissioni di lavoro alle quali è stato affidato il compito di « trovare nuovi e più efficaci mezzi per dare maggiore slancio e unità al Movimento per la pace ». Unità e slancio necessari soprattutto oggi nel periodo di incertezza e di preoccupazioni apertosi con l'assassinio del presidente Kennedy che, come ha sottolineato lo stesso Bernal, « dimostra che c'è un tentativo brutale di ripresa delle forze oltranziste e nemiche della coesistenza e della pace ».

L'assemblea ha inteso sottolineare questo elemento quando il problema è stato ripreso nel rapporto del francese Madaule il quale ha detto di essere certo di « esprimere i sentimenti di tutti i popoli, rendendo omaggio alla memoria del presidente Kennedy che aveva accettato l'obiettivo finale del disarmo e fatto un primo passo verso la limitazione della corsa agli armamenti con il trattato di Mosca ».

La delegazione cinese non si è associata a questo giudizio ed ha manifestato subito apertamente il suo dissenso. I suoi componenti sono rimasti seduti mentre l'assemblea si era spontaneamente levata in piedi per onorare la memoria del presidente americano. Il capo della delegazione, Liao Ceng ha anzi voluto esprimere dalla tribuna, subito dopo, la sua protesta che, pur essendo stata formulata con correttezza formale, è apparsa ingiustificata, essendosi trattato non di una commemorazione ufficiale, bensì di un atto spontaneo dell'assemblea che intendeva condannare, con quel gesto, la brutale eliminazione di un uomo la quale, aveva detto Bernal, non può che preoccupare l'intero Movimento della pace.

Questo primo gesto polemico dei cinesi preludeva all'intervento che Liao Ceng ha fatto nel pomeriggio, respingendo quasi tutte le tesi esposte dai vari oratori circa il giudizio da dare alla situazione e ai mezzi per raggiungere gli obiettivi che il Movimento della pace si propone. Egli ha polemizzato soprattutto, pur senza menzionarli direttamente, coi i sovietici, a nome dei quali aveva parlato il presidente del Movimento sovietico della pace, Aleksandr Korneiciuk. Il quale aveva sostenuto la politica della coesistenza e le iniziative prese in questo senso dal governo dell'Unione sovietica. « Alcuni — ha detto Liao Ceng — cercano di imporre la loro linea sbagliata al Movimento della pace e attaccano perfidamente i cinesi. Questi « qualcuno » non osano condannare apertamente l'imperialismo americano. Secondo questi — ha proseguito Liao nel suo polemico intervento — la lotta per il disarmo sarebbe l'arma magica ».

Secondo Liao la guerra può essere evitata « solo con la lotta aperta dei popoli ». Egli ha quindi ribadito il noto giudizio cinese sul trattato di Mosca che, secondo Liao, « non è che un passo verso l'aggravamento del pericolo nucleare, vantaggioso per l'imperialismo americano ».

Le errate interpretazioni dei cinesi sono state confutate dal compagno Velio Spano che ha parlato a nome della delegazione italiana. Egli ha messo in rilievo come, pur partendo a volte da presupposti giusti, i cinesi arrivino a conclusioni completamente sbagliate. Riprendendo alcuni elementi dei rapporti letti nella mattinata con i quali si è detto d'accordo, soprattutto in riferimento al crimine di Dallas e alle sue conseguenze, Spano ha detto che non si tratta semplicemente di condannare l'assassinio e di esprimere cordoglio, ma di comprendere pienamente l'enormità di quanto è successo. « Le cose — ha detto Spano ripetutamente interrotto dagli applausi dell'assemblea — non sono sempre o bianche o nere, come credono i nostri amici cinesi; a volte sono grige, e in questo grigiore bisogna saper scorgere con chiarezza. Ci si dice che bisogna essere solidali con le vittime dell'imperialismo: ma noi lo siamo sempre stati e lo siamo oggi più che mai! Ciò non ci impedisce, però, di vedere che un rappresentante dell'imperialismo più disposto alla intesa viene assassinato da altri imperialisti che rappresentano lo oltranzismo bellicista, razzista e fascista. Occorre rafforzare la vigilanza e la nostra capacità di azione per la pace ».

L'oratore ha quindi ricordato come negli ultimi tre anni ci si sia trovati di fronte ad una serie di avvenimenti negativi ma anche a fattori positivi; ultimo, in ordine di tempo, il trattato di Mosca il quale, tra l'altro, « ha dimostrato l'estendersi della consapevolezza, fra tutti gli strati dell'opinione pubblica mondiale, che la pace è necessaria ». Una volontà di pace si era manifestata in alcuni uomini fra i più autorevoli del mondo, e qui l'oratore ha ricordato Krusciov, Kennedy e il papa Giovanni XXIII, i cui discorsi e le cui azioni avevano contribuito al rafforzamento della speranza, nei popoli, in una intesa di pace. L'oratore ha poi richiamato il Movimento alla necessità di darsi al più presto nuovo e più ampio prestigio, maggiore e più ampia unità ed elasticità nell'affrontare le situazioni nuove che si vanno creando nel mondo e in molti singoli paesi. La scomparsa del presidente americano — ha continuato Spani — mette in discussione molte cose e potrebbe dar luogo a rapidi e inprevedibili mutamenti, e non possiamo quindi rimanere indifferenti dinanzi ai tentativi che saranno fatti dai nemici di Kennedy per continuare la politica di Foster Dulles. Altrettanto in Italia, per esempio, non possiamo limitarci a constatare che il PSI ha accettato la politica atlantica; ma non sarebbe nemmeno giusto dire che per questo il partito socialista è diventato oggi un nemico della pace. Non vi è dubbio che oggi la situazione è diversa da quella di una settimana fa. Essa è più difficile, e più difficile è quindi la funzione e il compito del Movimento della pace.

A questo punto l'oratore è passato a suggerire nuove forme di organizzazione e di lotta per il Movimento della pace, affermando che l'azione deve essere « più larga, e capace di sollevare ripercussioni favorevoli nei più larghi strati sociali. Il Movimento deve liberarsi di ogni settarismo, di ogni incrostazione burocratica e di ogni prevenzione nei confronti di coloro che non la pensano come noi ma che sono amici della pace ».

Franco Fabiani

Messaggio del PCI alla Lega dei comunisti jugoslavi

La Jugoslavia celebra oggi la festa nazionale. In questa circostanza il compagno Togliatti, a nome del CC del PCI, ha inviato al CC della Lega dei comunisti jugoslavi il seguente messaggio augurale:

« Cari compagni, siamo lieti di trasmettere a Voi e ai popoli jugoslavi il saluto augurale dei comuniati italiani, in occasione della Vostra Festa Nazionale.

« E' ancora vivo nel cuore di migliaia di antifascisti e democratici italiani il ricordo dei lunghi mesi di sofferenze, di ansie e di eroismi, vissuti assieme con i combattenti e i patrioti jugoslavi, nel Vostro e nel nostro Paese, nella comune lotta liberatrice contro il nazifascismo.

« I fraterni vincoli di solidarietà fra i militanti del movimento operaio dei nostri due Paesi si sono successivamente rafforzati, nonostante i momenti difficili di un periodo ormai superato, soprattutto attraverso le varie e complesse esperienze compiute in questi anni nella comune lotta per la pace, la democrazia e il socialismo.

« Noi abbiamo seguito e seguiamo col più vivo interesse gli sforzi che Voi avete compiuto, nel contesto delle Vostre peculiarità nazionali e delle Vostre specifiche esperienze storiche, per realizzare nel Vostro Paese la costruzione socialista e per favorire la coesistenza pacifica, facendo leva in particolare sulle aspirazioni dei paesi non impegnati.

« Nella certezza che le relazioni amichevoli tra i nostri due partiti continueranno ad approfondirsi, favorendo il consolidarsi della unità del movimento comunista internazionale sulla base dei principi marxisti-leninisti, Vi porgiamo il nostro sincero augurio di ulteriori successi nel Vostro lavoro ».